

Duplice delitto in un negozio del centro
Nessuno, però, si è accorto di nulla
I colpi sparati con una pistola sportiva
ed è l'unica arma scomparsa dal locale

Licia Ansaloni, 48 anni colpita alla fronte
Il suo aiutante, un ex carabiniere, alla gola
Oscuro il movente, nessuna traccia
e il capoluogo emiliano ripiomba nel terrore

Bologna, esecuzione dentro l'armeria

Misteriosi killer uccidono la proprietaria e il commesso

Attentato a Rimini Si sta cercando un campo paramilitare

Anche questi erano «professionisti», e solo un caso ha salvato i carabinieri. «Hanno fatto un solo errore: non hanno colpito l'autista». «Professionisti» come quelli che ferirono sette tunisini al bar Blue Line: quindici colpi, tutti a segno. Di uno degli aggressori è stato fatto un «dottorato», e forse è stata trovata anche la Fiat Uno. Si starebbe cercando, vicino a Rimini, un campo paramilitare segnalato da anonimi.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. La gente non teme, chi ha visto parla. «Erano in quattro sulla macchina, una Fiat Uno targata Forlì. Uno aveva i capelli cortissimi, le maniche lunghe, occhiali rotondi, fronte poco spaziosa, collo robusto...». I carabinieri, con queste descrizioni, hanno costruito un «dottorato» di uno degli assaltatori (che assomiglierebbe ad uno degli assassini degli zingari nel campo nomadi di Bologna). Si fa di tutto, pur di trovare i banditi e/o terroristi che la vigilia del Primo Maggio volevano massacrare tre carabinieri. Ieri pomeriggio, fra il mare ed il centro di Rimini (all'incrocio fra via Praga e via Lagomaggiolo) è stata trovata una Fiat Uno grigia, con una gomma a terra. Immediatamente sono giunte sul posto pattuglie della polizia e dei carabinieri. L'auto è stata portata via, ma nessuno degli inquirenti ha voluto confermare che si tratti di quella usata nell'agguato.

C'è una parte della città che vorrebbe dimenticare subito. L'estate è in arrivo, i turisti non devono avere pensieri. Ma l'atra città - oggi si riunirà anche il Consiglio comunale - esprime solidarietà (tante le telefonate per offrire sangue ai carabinieri, che sono stati trasferiti all'ospedale militare di Bologna prima di essere mandati in congedo) e soprattutto, si vuole capire cosa sta succedendo. «Se piove a Rimini - dicono al commissariato della Polizia di Stato - lo sanno subito in Germania. Rimini è una città vetrina, come Bologna. E questo può spiegare alcune cose. Tanti sono i fatti da chiarire, ma su un punto non ci sono dubbi: i malviventi volevano uccidere, e soltanto per un caso non ci sono riusciti. Il primo colpo di fucile - nove pallettoni ogni cartuccia - doveva colpire l'autista. «Forse per un sobbalzo dell'auto - dice uno degli inquirenti - la fucilata ha centrato però un fanalino. Il carabiniere è stato prontissimo a scendere la marcia e a partire a razzo. Se l'auto si fosse fermata anche un solo istante - magari mentre i tre militari cercavano di estrarre le armi - oggi dovremmo celebrare tre funerali. Nell'abitacolo sono passati 45 pallettoni».

Alcamo, svolta nelle indagini Tre persone arrestate: parteciparono all'agguato contro l'auto «civetta»

■ TRAPANI. Tre persone arrestate: forse hanno preso parte all'agguato di Alcamo. Le ha arrestate la squadra mobile. È il primo risultato della massiccia operazione di indagine e rastrellamento scattata lunedì all'alba, dopo l'agguato teso a un'auto «civetta» della polizia. Attentato, si ricorderà, parzialmente fallito: solo un agente ferito, Giovanni Benedetto, 33 anni. Generalità degli arrestati: si tratta dei fratelli Baldassarre e Gaspare Malesse, di 34 e 41 anni, e di Santo Sorelli, di 51. Sono tutti di Alcamo. Il primo, Baldassarre Malesse ha precedenti penali per associazione per delinquere. Gli investigatori ritengono che possa aver fatto parte del gruppo di fuoco. È stato

Due morti ammazzati e un nuovo mistero da decifrare. Non c'è pace per Bologna, da mesi bersaglio di una violenza cieca e senza volto. Ieri è toccato alla titolare e al commesso di un'armeria del centro. Qualcuno li ha uccisi con quattro colpi di pistola e se n'è andato dal negozio portandosi via solo una pistola sportiva, probabilmente l'arma del delitto. Imbeni esprime la preoccupazione della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Questa volta la violenza si è abbattuta su un angolo del centro, seminando morte in un'armeria di via Voltumo a due passi dal ristorante «Diana», tempio della cucina cittadina. Appena si è sparsa la notizia della morte della titolare del negozio Licia Ansaloni, 48 anni, e dell'uomo che l'aiutava, Pietro Capolungo, 60 anni, appuntato dei carabinieri in pensione, il cuore di Bologna si è fermato.

«Sono qui perché rappresento la collettività che è stata di nuovo colpita. Sono molto preoccupato, quello che è successo è gravissimo. Ipotesi se ne possono fare tante, e sono tutte comunque inquietanti. È l'unica battuta che si lascia sfuggire il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, precipitoso poco dopo le 14 sul teatro di quest'ultimo mistero bolognese.

Il dubbio che si trattasse di un delitto a sfondo passionale ha avuto vita breve, e nell'immaginario della gente quei due nomi sono subito andati ad allungare la lista delle persone che negli ultimi mesi sono morte senza un



L'armeria di Bologna dove sono stati trovati i cadaveri della titolare Licia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo

tega la luce era accesa, ma non si vedeva nessuno.

Trascorsa circa un'ora, insieme al proprietario di un negozio adiacente, ha cercato di entrare nell'armeria dal retro. La porta era aperta, ma il passaggio era ostruito dal cadavere di Capolungo. Poco più là c'era quello di Licia Ansaloni. L'uomo era stato colpito al collo, la donna alla fronte. Entrambi erano sdraiati dietro al bancone, con la testa agli antipodi di un'immaginaria linea retta.

Nel negozio apparentemente era tutto in ordine. Mancava però una Beretta «921», una pistola sportiva, con ogni probabilità l'arma usata per il delitto: gli investi-

gatori hanno trovato quattro bossoli dello stesso calibro. Lo ha fatto notare il marito dell'Ansaloni, insegnante di educazione fisica in una scuola di Imola, avvertito di quanto era accaduto mentre faceva lezione. «Non capisco come si possa uccidere per un'arma così poco appetibile», spiega al cronista, «nel negozio non mancava nulla e del resto mia moglie aveva pochissimi soldi in cassa. Se qualcuno avesse voluto rapinarla avrebbe fatto meglio ad aspettarla mentre andava in banca o alla posta per fare versamenti».

E così il movente del delitto resta un mistero. L'armeria di via Voltumo era balzata

agli onori delle cronache solo una volta, nell'81, per il furto di una trentina di pistole, armi poi finite in mano alla camorra. Qualche mese fa, Licia Ansaloni, intervistata da un'emittente locale, aveva dichiarato di aver allacciato rapporti commerciali con alcuni paesi arabi: impossibile, date le circostanze, pensare che non si trattasse di affari più che puliti.

E allora ecco spuntare l'ipotesi che da quella piccola bottega che espone anche modelli di fucili d'assalto siano passate per caso armi finite in mani poco raccomandabili. Ma per il momento è solo uno spunto investigativo.

Il ponte di Rialto festeggiato Ha 400 anni



Il quattrocentesimo della costruzione del ponte di Rialto (nella foto), il più antico ed il più celebre dei tre ponti sul Canal Grande, è stato festeggiato a Venezia con una simpatica manifestazione, animata da cortei di gondole, gruppi di sbandieratori e con veneziani. Ai festeggiamenti, nonostante la giornata grigia e piovosa, hanno assistito dalle rive del Canal Grande centinaia di veneziani e turisti. Dopo il corteo di barche, con i rematori in costumi tradizionali, e l'esibizione degli sbandieratori dalle arcate del ponte, la festa è proseguita con un rinfresco che i commercianti dell'area reale avevano allestito nella zona del mercato della peschiera, ai piedi del ponte. Fino alla metà dell'ottocento, quello di Rialto era l'unico ponte che attraversava il Canal Grande.

Psicopabile ucciso da un agente a Monfalcone

Un giovane psicopabile in preda a una crisi, è stato ucciso da un agente contro il quale si era scagliato armato di ascia. È accaduto martedì scorso a Monfalcone, in un appartamento dove due poliziotti erano accorsi su richiesta degli anziani genitori del giovane, Fabrizio Gergolet, di 30 anni, da tempo sofferente per turbe psichiche. I genitori di Gergolet, tononizzati dal figlio, si erano rivolti al 113, che aveva inviato sul posto una volante del commissariato di Monfalcone. In precedenza, Gergolet aveva anche minacciato tre infermieri della Croce Rossa, che pure erano intervenuti sul posto nel tentativo di calmarlo. Quando i due poliziotti sono entrati nell'appartamento Fabrizio Gergolet - secondo una prima e ancora frammentaria ricostruzione dell'accaduto - li ha minacciati, poi con l'ascia, secondo quanto è stato riferito, ne ha ferito leggermente uno; un agente avrebbe dapprima sparato uno o due colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, poi sarebbe stato costretto a mirare alle gambe e a far fuoco. Un proiettile, invece, avrebbe colpito al petto o comunque in parti vitali Gergolet, che sarebbe morto sul colpo. Matteo Trotta, sostituto procuratore della repubblica di Gorizia incaricato dell'indagine, ha fatto notificare ieri un avviso di reato all'agente di polizia Marco Pigo, 26 anni, di grado Pigo, avrebbe agito per legittima difesa, per cui, probabilmente, il caso sarà archiviato.

Giovanotto con una pistola: perde la vita un dodicenne

Un ragazzo di dodici anni, Mauro Caroleo, è stato ucciso accidentalmente con un colpo di pistola da un coetaneo, Antonio Di Maggio. La vittima si era recata in casa del suo amico, una villetta a Siponto, frazione di Manfredonia (Foggia). Erano soli e, per gioco, il Di Maggio ha preso da un armadio la pistola d'ordinanza del fratello, un carabiniere in servizio a Bari. Mentre la maneggiava, improvvisamente dall'arma è partito un colpo che ha raggiunto il Caroleo alla testa. Il ragazzo è morto mentre lo trasportavano in ospedale.

Brennero: operaio muore nella galleria ferroviaria

Un mortale infortunio sul lavoro si è verificato questa notte nella costruzione gallese ferroviaria del Brennero. Ha perduto la vita un operaio della ditta Carboni di Como, Giovanni Conrini, di 35 anni, di Taverno sul Mello in provincia di Brescia. Il tragico incidente è avvenuto verso l'una della notte scorsa, durante la fase di preparazione per fare esplodere alcune cariche di dinamite. La perforazione appena eseguita ha provocato il distacco di alcuni massi, che hanno centrato in pieno Conrini, uccidendolo all'istante. Al momento del sinistro Conrini, assieme ad altri operai, si trovava a 250 metri di profondità.

Omicidio La Torre: una memoria non un memoriale

A proposito dell'articolo pubblicato da L'Unità il primo maggio scorso dal titolo: «La vedova La Torre resta a casa e preannuncia un memoriale», si precisa che non di memoriale di Giuseppe La Torre si tratta, ma della memoria che il legale di parte civile Giuseppe Zupo, sta preparando in relazione all'istruttoria sul duplice omicidio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo e che verrà redatta, sentita anche la testimonianza della vedova dell'ex segretario regionale del Pci siciliano ucciso a Palermo dalla mafia il 30 aprile del 1982.

Agguato nel messinese: un morto e due feriti

Un giovane è morto e altri due sono rimasti feriti gravemente in un agguato avvenuto ieri nelle campagne di Tortorici, un paese a 130 chilometri da Messina. La vittima è Biagio Bellinambi Foti di 21 anni; i feriti sono Sebastiano Montagno Bozzone, 24 anni, e Giuseppe Pignarello Arcodia di 20 anni. Secondo la prima ricostruzione dei carabinieri i tre incensurati, sono caduti in un'imboscata mentre percorrevano a bordo di una «Fiat uno» una strada in contrada «San Basilio», Pignarello Arcodia, che era alla guida della vettura è riuscito a fuggire nonostante il fuoco incrociato dei scarfi, che hanno sparato con fucili e pistole. Bellinambi Foti raggiunto da numerosi proiettili, è morto sul colpo, gli altri due giovani sono stati soccorsi e trasportati nell'ospedale di Sant'Agata di Militello. I medici hanno definito «disperate» le condizioni di Montagno Bozzone.

SIMONE TREVES

L'attentato in provincia di Nuoro è il terzo in due anni, il più grave. Nessun ferito

Torna in Sardegna «l'anonima tritolo» Bomba distrugge il municipio di Fonni

Torna l'anonima tritolo: una bomba nella notte ha distrutto il municipio di Fonni, nel Nuorese. Centinaia di milioni di danni. È il terzo attentato in due anni, il più grave. «Se fosse passato qualcuno il vicino, sarebbe stata una strage». Allarme tra gli amministratori per l'escalation del «partito delle bombe», a neppure un mese dal manifesto dei sindaci contro la violenza in Barbagia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un boato nella notte, così forte da svegliare di soprassalto anche gli abitanti dei paesi vicini. Vetr in frantumi, porte e finestre distrutte, muri crollati, come sotto un bombardamento. La gente terrorizzata, davanti al nuovo spettacolo di distruzione: il Municipio semi-distrutto resterà inagibile per parecchio tempo.

È accaduto l'altra notte, poco dopo l'una, nella via san Pietro, a Fonni, provincia di Nuoro, nel cuore cioè dell'offensiva terroristica contro gli

amministratori pubblici. L'ordigno ad altissimo potenziale, è stato sistemato proprio davanti alla porta d'ingresso del Municipio. «Se in quel momento, qualcuno si fosse trovato a passare da quelle parti - dicono gli investigatori - sarebbe stata certo una strage». Un replay dell'attentato di due anni fa contro lo stesso edificio, ma questa volta con effetti assai più devastanti. Oltre a semi-distruggere l'edificio comunale, l'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle case, nell'arco di mezzo chilometro ed

è stata sentita in diversi paesi della Barbagia, anche a parecchi chilometri di distanza. Per tutta la giornata di ieri, il sindaco pds Bachiaco Falconi e l'amministrazione di sinistra, hanno «presidiato» il Municipio, mentre si faceva l'inventario dei danni. Le prime stime si aggirano sul trecento milioni di lire.

Ed è iniziato il «rito» della solidarietà e delle solenni promesse da parte delle autorità dello Stato: telefonate dalla Prefettura, vertici tra gli investigatori, fonogrammi dal ministero dell'Interno. Tutto quanto visto e sentito, ormai chissà quante volte, in questi anni di incessante offensiva terroristica in Barbagia. E anche a Fonni: oltre al Municipio, sono già stati presi di mira negli ultimi mesi l'ufficio anti-abbigliamento del Comune, la sede di una cooperativa di pastori, e un ristorante nel centro del paese, con il fermento, in quest'ultimo attentato, di una giovane donna, investita da alcu-

ne schegge. Mai un colpevole è stato preso o individuato. Né si è riusciti a risalire ai moventi precisi degli attentati: anche questa volta si ipotizza genericamente una ritorsione contro qualche ordinanza «comoda» degli amministratori, o un minaccioso avvertimento per il futuro. Di certo non è stata una semplice bravata: tanto esplosivo - sottolineano gli investigatori - non era mai stato usato per un attentato da queste parti.

Gli amministratori di Fonni avevano partecipato ad Ortolì, il 4 aprile scorso, alla manifestazione contro la violenza in Barbagia, e il sindaco Bachiaco Falconi aveva apposto la sua firma, assieme ad altri 69 primi cittadini, sotto l'appello-manifesto dei sindaci sardi al governo e alle autorità dello Stato. Ma neppure una richiesta è stata finora accolta. I comuni restano in gravissime difficoltà finanziarie, con organici ridotti, costretti a far rispettare spesso leggi ingiuste, al punto di apparire - come vie-

I conti dei «ragionieri» senza... la preside

■ MILANO. Che a Leno, in provincia di Brescia, stia crescendo una generazione di Lucignoli e Pinocchio? Possibile che queste bande di milizia opositiva stiano nutrendo uno sciamè di cicale? Da martedì 30 aprile il sospetto sta rotondo la preside Ermelina Ravelli e i genitori degli alunni dell'Istituto tecnico commerciale, scuola sperimentale per ragionieri. Oddio, non che il tarlo del dubbio non esistesse già prima. Qualche dispiacere alla preside - così si mormora in paese - i futuri ragionieri l'avevano già dato: per esempio quando si erano accorti con una settimana di ritardo che un aereo militare si era abbattuto sui loro sciagurati coetanei di Casalecchio sul Reno e avevano indetto uno sciopero di protesta che puzzava vagamente di lazzaroneria.

MARINA MORPURGO

La situazione, però, è diventata limpida e inequivocabile martedì, quando ottanta del cinquecento studenti hanno disertato le aule dell'istituto, in segno di sdegnata protesta. In fondo che cosa avevano chiesto, le povere creature, se non quattro miserabili giorni di vacanza extra? I ragionieri, calendario alla mano, avevano calcolato che dal 25 aprile al 1° maggio sarebbe stato possibile godere di un lussuoso ponte, ostacolato «solo» da quattro fastidiosi giorni di scuola. Per questo avevano chiesto alla preside Ravelli di rimuovere l'ostacolo, lasciandoli liberi da compiti e lezioni. Dalla loro pensavano di avere argomentazioni inoppugnabili: il santo patrono della diocesi di Leno non ha forse il difetto di cadere d'estate, quando le scuole sono chiuse? Non sono forse defraudati gli studenti di Leno, rispetto - ad esempio - agli studenti della vicina Brescia, dotati di un patrono che arriva in pieno febbraio?

Le argomentazioni degli alunni non avevano però scalfito l'opposizione della preside: niente vacanza, niente megaponte, anche perché la richiesta era arrivata in ritardo, tanto in ritardo da non permettere la consultazione del consiglio d'istituto. E così, martedì è scattata la «rappresaglia» studentesca. Niente ponte, niente scuola: ottanta ragazzi - i blocchi compatiti della 3 B e della 4 B, più qualche «cane sciolto» - hanno disertato le aule. Prontissima anche la reazione della professoressa Ravelli, irritata dai motivi dello sciopero, definiti «molto futili». Tre giorni di so-

spensione a tutti gli assenti: ecco la punizione, mitigata da un se «vi riammerò subito, già da giovedì, se vi presenterete accompagnati dai genitori» aveva detto la preside, regalando alle famiglie un Primo Maggio che adesso si suppone guastato da furibonde discussioni.

Ieri mattina ai cancelli della scuola si è presentata una foltissima delegazione di padri e madri, in buona parte imbufaliti e solidi) con la preside: la miniassemblea che è seguita ha visto fucili di improprie parentali riversarsi sulle schiene degli scioperanti, che alla fine sono stati rispediti in classe (sospesi per un giorno sì, ma con obbligo di frequenza). Tra i banchi è maturato fin da ieri il pentimento: quelli della 3 B hanno scritto una lettera di sincera e commosse scuse alla preside, con grande irruzione di quelli della 4 B, tuttora convinti di aver subito un'ingiustizia...

Sulmona Uccide nello stesso posto dopo 19 anni

■ SULMONA. (L'Aquila) Dopo 19 anni torna ad uccidere nello stesso edificio, Luigi Di Sciana, pregiudicato di 58 anni di Sulmona, ha ucciso con due colpi di pistola Mana Di Rammo, una concittadina di 56 anni. L'uomo era da poco uscito di prigione. Aveva scontato una condanna per l'omicidio, avvenuto nel 1971 nello stesso palazzo, della moglie Bianca Biancardi.

Calabria A Taurianova assassinato esponente dc

■ TAURIANOVA. Ucciso, in un agguato a Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, Rocco Zagan, 59 anni, ex consigliere comunale della Dc. L'uomo si trovava in un salone da barba, quando un individuo è entrato e gli ha scaricato contro alcuni colpi di una fucile Carcano (qualcuno di questi, a quanto riferiscono i carabinieri di Taurianova, si troverebbe in carcere). Zagan era stato costretto a mettersi da consigliere comunale poiché implicato in alcune vicende penali. Rocco Zagan è il settantesimo morto ammazzato nel Regno lascia moglie e quattro figli (qualcuno di questi, a quanto riferiscono i carabinieri di Taurianova, si troverebbe in carcere). Zagan era pregiudicato, le indagini, coordinate dal dottor Lupo, della Procura della Repubblica di Palmi, sono indirizzate al mondo della malavita locale.